LA PRIMA "BOZZA", DELLA STORIA...

L'improbabile «colour revolution», in Cambogia!

Le "autorità" della Cambogia hanno chiesto alla "Tass", l'"agenzia di informazione" Russa, "consulenza", e "training", per prevenire "movimenti" di "protesta", e "dissenso"...
Mi vengono in mente le "parole" del Papa, sui "media", e la «prima "bozza", della storia»!



P. Alberto Caccaro

("Mondo e Missione", 4 Dicembre 2016)

Il "fatto": la «Press and Quick Reaction Unit», una unità speciale d'informazione che in Cambogia si occupa di rispondere e sedare qualsiasi pensiero e opinione politica contraria o diversa dalla logica del Partito di Governo, alcune settimane fa ha chiesto alla "Tass", l'agenzia di informazione Russa, consulenza e "training" per il suo "staff". La richiesta è stata confermata dal portavoce della speciale unità, Tith Sothea. L'intento dichiarato è quello di prevenire qualsiasi "colour revolution", specialmente in questo periodo, teso e confuso, che precede le prossime elezioni comunali (2017) e le prossime elezioni politiche nazionali (2018). Nel "sito ufficiale" della «Press and Quick Reaction Unit» si legge che la ragione di tale richiesta muove dal fatto che «la Russia ha alle spalle molti anni di esperienza nel prevenire tali "colour revolution", grazie all'importante ruolo che la stampa [i "media" in genere] ha giocato nell'assicurare la stabilità sociale».
Onestamente non siamo sicuri dell'imparzialità dell'agenzia Russa, dell'oggettività delle informazioni che mette in circolo, dell'effettiva libertà dal potere centrale che ne comanda le parole. In questo senso, la "rete" offre qualche opportunità per una verifica circa l'attendibilità delle informazioni della propaganda del regime di Vladimir Putin. Nondimeno ci si può chiedere come mai una simile richiesta di aiuto e formazione sia stata rivolta alla "Tass" e non alla "Reuters" o a qualche altra agenzia di informazione. È pur vero che nessuno in questo campo, a "Est" come a "Ovest", può vantare una totale imparzialità e onestà.
Le raccomandazioni di Papa Francesco ai giornalisti Italiani lo scorso 22 Settembre, estendibili a chiunque lavori nell'ambito dei "media", sono perentorie: «Voi scrivete la "prima bozza della storia", costruendo l'agenda delle notizie e introducendo le persone all'interpretazione degli eventi!». «Amare la verità, vivere con professionalità, e rispettare la dignità umana» sono dunque caratteristiche imprescindibili perché – ha continuato Papa Francesco – «nel corso della storia, le dittature – di qualsiasi orientamento e "colore" – hanno sempre cercato non solo di impadronirsi dei mezzi di comunicazione, ma pure di imporre nuove regole alla professione giornalistica!».
Per quanto, a oggi, non vi sia ancora alcun accordo ufficiale tra le autorità Cambogiane e quelle Russe, resta il fatto che il Governo del Primo Ministro Hun Sen teme l'eventualità di una «colour revolution». Per intenderci con un esempio chiaro a tutti, l'«Umbrella Revolution» o «Umbrella Movement», che dal Settembre del 2014 "minaccia" la stabilità politica e sociale di Hong Kong, è una tra le più recenti, forti e non violente «colour revolution». A farne le spese è sempre la democrazia, che può fiorire solo laddove vi è una chiara ricerca della verità di ciò che accade. Purtroppo, dopo una serie di esordi promettenti, le nuove tecnologie comunicative non stanno portando più democrazia nel mondo, «i conglomerati "mediatici" e le grandi potenze sono sempre più potenti [...] e al maggior volume di informazioni non corrisponde un livello di comprensione più approfondito né tanto meno una maggior saggezza» (I. Quartiroli, "Internet e l'io diviso: la

consapevolezza di sè nel mondo digitale", Torino 2013, edizione digitale). «Nel contempo la libertà di espressione – continua Ivo Quartiroli – si è arresa al controllo delle grandi "corporation" e delle agenzie governative!». È quello che sta avvenendo anche in Cambogia e la richiesta di assistenza e "training" rivolta alla "Tass" fa pensare che la direzione auspicata sia quella di un controllo e di un'intolleranza verso ogni forma di dissenso.
Ora, quello che mi preoccupa non è solo il destino dei giornalisti, o dei politici intenzionati a giocarsi la vita nell'avventura del dissenso, ma anche quello dei comuni cittadini, piegati alle misure del potere. La posta in gioco non è solo la verità su ciò che accade, nella cronaca spicciola di ogni giorno, ma quella «prima "bozza" della storia», quelle prime e quotidiane narrazioni indispensabili alla coscienza di ciascuno per interpretarsi e interpretare la realtà. Non attraverso la sua riduzione ideologica, ma attraverso l'approfondimento del suo senso. L'informazione può contribuire a generare cittadini consapevoli come ridurli a sudditi. Può ispirarne i desideri più nobili come piegarli ai bisogni più infimi. Può formarli oppure distrarli con un bombardamento "mediatico" pervasivo. Chi comanda l'informazione comanda le coscienze, oggigiorno sempre più deboli e manipolabili. E la censura di regime, in questi casi, mi spaventa molto più della censura ecclesiastica. Perché il regime per sua natura riduce l'orizzonte, lo piega alla logica della propria sopravvivenza, mentre invece ciò di cui c'è bisogno è apertura.
George Orwell in "1984" aveva anticipato, forse per la prima volta nella storia, la figura del "Grande Fratello", metafora della dittatura del potere, che agisce non più in forma violenta ma suadente, impercettibile e dall'interno delle coscienze. Si parla nel libro di una "neo-lingua", imposta dal regime. «Non ti accorgi che il principale intento della "neo-lingua" consiste proprio nel semplificare al massimo le possibilità del pensiero? [...] Ogni anno ci saranno meno parole, e la possibilità di pensare delle proposizioni sarà sempre più ridotta!» (G. Orwell, "1984", Milano 1989, pag. 56.). In una società così descritta, l'informazione non amplifica, ma restringe e omologa, non promuove ma fa retrocedere, non forma ma crea analfabeti e sudditi, persone che non sanno né leggere né leggersi, persone facili da controllare, meri consumatori, senza né profondità d'animo né autonomia di pensiero: con «una "vogliuzza" per il giorno, una "vogliuzza" per la notte, fermo restando la salute», dice Nietzsche in "Così parlò Zarathustra" (citato in U. Galimberti, "La casa di psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica", Milano 2008, pag. 374).